Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 59 / Mercoledì 1 marzo 1967

DOMENICA 12 MARZO
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
NUMERO SPECIALE DEDICATO AL 30° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI
La Federazione di BIELLA diffonderà 10.000 copie.

Verso un accordo di governo tra tutta la sinistra in Francia

A pagina 12

Il centro-sinistra getta l'assistenza nel caos

Da oggi milioni di lavoratori costretti a pagare le medicine

Le farmacie del Centro-Nord in sciopero di 24 ore - I prefetti impongono ai farmacisti di mantenere l'assistenza diretta - Mozione del PCI alla Camera per impegnare il governo ad attuare urgenti ed adeguate misure di risanamento

Ammalarsi è un lusso

L'ANNO SCORSO i lavoratori furono privati a lungo delle visite mediche. Quest'anno, da oggi, sarà difficile e spesso impossibile l'accesso alle medicine. Anche gli ospedali — per completare il quadro — minacciano di negare fra breve il ricovero ai mutuati, perchè gli Enti non pagano le rette dovute. Mentre cioè il Governo si gloria di un programma quinquennale che promette « un compiuto sistema di sicurezza sociale », accade che le istituzioni sanitarie esistenti vanno in sfacelo, ed ammalarsi ridiventa un lusso. Col denaro si potrà comperare la guarigione. Senza, no.

Sappiamo che sempre, nella società capitalistica, la salute e la sopravvivenza stessa dei singoli individui sono condizionate dal loro grado di ricchezza. La mortalità infantile nelle famiglie bracciantili è doppia, rispetto alle famiglie agiate. Il lavoro di minatore accorcia in Italia la vita di dieci anni rispetto alla media, il lavoro di gasista o di edile di cinque anni. Ebbene, l'attuale coalizione di Governo, nata all'insegna del superamento degli « squilibri » della società italiana, non solo facilita un tipo di sviluppo economico che accresce i dislivelli di reddito fra le classi e ingigantisce l'effetto dei fattori sociali di malattia, ma annulla perfino le difese che i lavoratori sono riusciti a conquistarsi, cancella i diritti acquisiti, paralizza le istituzioni assistenziali pubbliche.

Le medicine hanno assunto da alcuni decenni, per merito degli scienziati che hanno scoperto rimedi sempre più efficaci e per merito dei lavoratori che hanno « socializzato » queste scoperte, conquistando il diritto di usufruirne, una notevole importanza sociale. La Commissione parlamentare antimonopoli ha dichiarato unanimemente che nessuno può perciò illudersi che « lo Stato possa disinteressarsi della produzione e distribuzione di un così essenziale bene di consumo, lasciandole autoregolare dalla libera iniziativa e dalla libera economia di mercato ».

E invece, i monopoli hanno avuto dal Governo via libera per le speculazioni più sfrenate. Cinque fiale di vitamina B 12 (Dobetin) del valore di 20 lire sono state vendute per anni — col prezzo fissato dallo Stato! — per 2.000 lire, e solo recentemente si è imposta la riduzione a 1.050 lire: 52 volte il costo della materia impiegata. L'estratto epatico della Squibb, che viene venduto in farmacia a 2.500 lire, viene pagato dagli ospedali 277 lire: uno sconto dell'89 per cento, che lascia ancora all'industria margini di guadagno.

Con questi prezzi di rapina, le mutue sono andate verso il dissesto finanziario, aggravato negli ultimi anni dalla minore espansione delle entrate dovuta alla stasi dell'occupazione. Le contraddizioni latenti fra i diversi anelli del sistema sanitario (mutue, medici, ospedali, farmacie), che possono essere superate solo istituendo un Servizio sanitario nazionale, sono perciò esplose in modo insanabile. Ogni categoria propone quindi rivendicazioni che partono da un reale disagio (come si può negare, per esempio, il diritto dei farmacisti al pagamento dei crediti per medicine già fornite ai mutuati?), ma che approdano spesso a discutibili soluzioni, ed a forme di lotta che accrescono il disagio dei lavoratori. Il Governo non vuole ledere gli interessi dei monopoli farmaceutici, né smantellare i centri di potere che la DC ha nelle mutue. Lascia perciò marcire la situazione, o adotta misure di emergenza che possono avere soltanto carattere precario.

FARMACI a buon prezzo, accessibili a tutti, sono possibili solo con misure che sottraggano questo settore alla « economia di mercato ». Il PCI ripropone con vigore, come è necessario in questa circostanza, la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e la produzione statale dei medicinali di rilevante interesse sociale. Se vi sono proposte di altro genere, siamo disposti ad esaminarle ed a sostenerle: come quella di far produrre ad aziende a partecipazione statale alcuni medicamenti di base, come quella, che è stata timidamente affacciata anche dal Governo, di intervenire per ora solo con acquisti all'ingrosso, con aste pubbliche nelle quali le mutue potrebbero imporre sensibili ribassi dei prezzi. La legge 4 agosto 1955 già consente all'INAM questa procedura di acquisto, alla quale può essere associata una distribuzione meno costosa e più capillare, attuata sia dalle farmacie private che dai poliambulatori mutualistici, dagli ospedali, dalle farmacie comunali. Il risparmio così realizzato non sarà sufficiente a garantire a tutti gli italiani l'assistenza sanitaria completa, alla quale hanno diritto, ma potrà almeno tamponare le falle nei bilanci mutualistici, e avvicinare una riforma sanitaria che faccia passare il nostro Paese, da uno dei sistemi sanitari più costosi e inefficienti del mondo, ad una completa tutela della salute dei cittadini.

Il Partito comunista è consapevole della vasta indignazione dei lavoratori, dinanzi al colpo che viene portato in questi giorni ai loro bilanci familiari, alla loro salute, ai loro diritti. Se questa indignazione susciterà un vasto movimento di protesta, sarà ripristinata l'assistenza e colpito non già il salario, ma il profitto dei monopoli.

Giovanni Berlinguer

Una situazione di eccezionale gravità si sta creando per oltre 30 milioni di lavoratori e loro famigliari assistiti dall'INADEL, ENPALS che a partire da oggi dovranno pagare le medicine. Le due organizzazioni dei farmacisti — la Uniprofar, che rappresenta circa 7 mila titolari di farmacie del Centro Nord, e la Feprofar, che ne rappresenta circa 5 mila nel Sud e nelle isole — hanno infatti deciso, per protesta contro gli enti mutualistici che non garantiscono la puntualità nei pagamenti, di sospendere l'assistenza diretta; la Uniprofar ha anche proclamato lo sciopero delle farmacie associate per tutta la giornata di oggi.

Le conseguenze di questo contrasto — che il governo poteva e non ha voluto evitare — sono intollerabili. La CGIL e la UIL, pur senza entrare nel merito delle ragioni che hanno spinto i farmacisti all'agitazione, hanno considerato questa forma di protesta inaccettabile perché viene a ricadere solo sui lavoratori ed hanno chiesto un immediato intervento del governo. Questo intervento in effetti si è manifestato ma sotto forma di misura di polizia: i prefetti, invitati ad applicare l'art. 2 della legge di pubblica sicurezza che prevede interventi eccezionali per ragioni di ordine pubblico, hanno emanato già da ieri, in alcune città, decreti che obbligano un certo numero di farmacie (circa la metà in ciascuna provincia) a consegnare le medicine senza spesa per il mutuato ed a spedire in modo regolare le ricette alle mutue: il pagamento alle farmacie indicate nell'ordinanza prefettizia — in base all'intesa tra governo e mutue — « sarà effettuato con la massima rapidità ». Come è noto, l'associazione delle farmacie comunali e municipalizzate non ha aderito alla protesta e continuerà a dare i medicinali senza spesa.

Di fronte al « piano di emergenza » governativo la Feprofar ha telegrafato al ministro dell'Interno: i decreti prefettizi — dice il telegramma — mettono in crisi le farmacie precettate e comprometterebbero anche l'assistenza indiretta (quella che riguarda i mutuati ENPAS e ENPDEDP), nonchè il normale servizio della clientela privata.

Siamo dunque, al caos. Ben diverse misure richiede la situazione. Di ciò si è fatto consapevole il PCI che, attraverso il gruppo parlamentare della Camera, ha presentato a Montecitorio una mozione urgente. In essa, ricordata la proposta formulata dalla commissione parlamentare anti trust sin dal luglio 1965 finora rifiutata dal governo, di far obbligo alle mutue ad acquistare i medicinali direttamente mediante aste pubbliche in modo da realizzare un forte risparmio, che permetterebbe alle mutue stesse di far fronte agli obblighi verso ospedali, medici e farmacisti, si impegna il governo ad attuare alcune misure immediate di risanamento capaci di realizzare in prospettiva il superamento della mutualità, la nazionalizzazione della produzione dei farmaci, la istituzione del servizio sanitario nazionale.

Le misure immediate proposte dal PCI si riassumono in quattro punti:

1) disporre che gli istituti mutualistici si riforniscano dei medicinali mediante aste pubbliche con l'obiettivo di realizzare una economia media di almeno il 65 per cento, stabilendo che la distribuzione di tali farmaci in confezione speciale venga fatta, oltre che attraverso gli ambulatori anche a

c. t.

(Segue in ultima pagina)

Impressionanti rivelazioni americane sul Vietnam

Johnson respinse la trattativa accettata da Hanoi

I particolari del sabotaggio del contatto avviato con la partecipazione dell'ambasciatore italiano a Saigon — Le grandi offensive terrestri degli aggressori USA nel sud non hanno dato alcun risultato tattico

WASHINGTON, 28.

Due diverse fonti confermano oggi che il governo americano ha adottato come sua linea permanente il siluramento di qualsiasi possibilità di fruttuosi contatti con il governo della Repubblica Democratica Vietnamita e con il Fronte Nazionale di Liberazione. La prima fonte è la rivista War and Peace Report, *che in un articolo del suo direttore Richard Hudson afferma di sapere che la la via ai contatti tra Hanoi e Washington era praticamente aperta quando Johnson silurò qualsiasi possibilità con i ripetuti bombardamenti su Hanoi.*

La seconda fonte è la agenzia di notizie americana U P la quale rivela un piano per intensificate operazioni terrestri offensive nel Vietnam del sud, presentate da alcuni «come un mezzo per migliorare la posizione alleata in qualsiasi futura discussione di pace». «Nello stesso tempo — afferma l'agenzia americana — essi (i capi militari) sono contrari a qualsiasi negoziato prematuro, che servirebbe unicamente per dare ai vietcong la possibilità di tirare il fiato».

Entrambe le fonti forniscono così una spiegazione supplementare non solo a ciò che già si sapeva, ma alle stesse ultime iniziative militari americane contro il nord (bombardamenti terrestri e navali e posa di mine nei corsi d'acqua e nei porti) ed alla incredibile conferenza stampa di ieri di Johnson, il quale ha cercato di avallare la tesi che l'accresciuta aggressività statunitense contro la RDV è fatta con l'intento di ricercare la pace.

La rivista War and Peace Report, *nell'articolo del suo direttore, afferma che il primo ministro nord vietnamita Pham Van Dong accettò che si tenessero a Varsavia colloqui americano vietnamiti, senza alcuna preventiva condizione, sulla base di uno schema in dieci punti redatto dall'ambasciatore americano Cabot Lodge e dal rappresentante polacco nella Commissione internazionale di controllo Lewandowski.*

Lo schema riguardava tra l'altro la cessazione dei bombardamenti americani, le intenzioni a lungo termine degli USA nel Vietnam, e il futuro politico del Vietnam del sud. Si tratta, con tutta evidenza, dei colloqui che, secondo precedenti rivelazioni, si tennero in casa dell'ambasciatore italiano a Saigon, con la partecipazione dell'ambasciatore italiano D'Orlandi.

Lewandowski portò lo schema a Hanoi e, ai primi di dicembre, informò Cabot Lodge che i contatti potevano iniziare a Varsavia. A questo punto Lodge chiese « chiarimenti » mentre (2 dicembre) aerei USA bombardavano la regione di Hanoi. Cabot Lodge lo giustificò affermando che si trattava di una azione « programmata » molte settimane prima, e dichiarando di « sperare » che ciò non avrebbe ostacolato l'inizio dei contatti di Varsavia. Tuttavia — scrive la rivista — i colloqui tra Stati Uniti e Vietnam del nord furono rinviati, secondo una fonte sino al 15 dicembre, mentre secondo altre fonti non sarebbe stata stabilita una data. Ma gli americani bombardarono nuovamente Hanoi, verso la metà di dicembre, e allora « i nord vietnamiti comunicarono ai polacchi che si ritirarono dall'accordo ».

La rivista scrive che « la più probabile spiegazione per il fallimento di questa iniziativa è che il presidente Johnson ha personalmente approvato i bombardamenti in maniera da non tenere questi colloqui che, a suo avviso, erano prematuri ».

Da questa ricostruzione dei fatti risulta confermato quanto l'anno scorso ebbe a scrivere James Reston sul New York Times, e cioè che Johnson non solo inganna i suoi nemici ma inganna anche i suoi amici, costringendo un governo alleato come quello italiano, nella cui rappresentanza si ebbero i primi contatti, in una posizione diplomatica intollerabile (e che tuttavia venne e viene tuttora tollerata senza il minimo cenno di protesta).

D'altra parte è significativo notare che, mentre il segretario generale dell'ONU U Thant si trova a Rangoon, in Birmania, contemporaneamente a una importante delegazione nord vietnamita, da parte americana viene fatto di tutto per sminuirne il ruolo, mentre il rappresentante di Johnson all'ONU, Goldberg, sta invece visitando ostentatamente i più oltranzisti tra i fantocci asiatici degli USA: ieri la Corea del Sud, oggi Taiwan.

I risultati delle grandi operazioni terrestri simultanee che i comandi USA progettano di lanciare presto potrebbero d'altro canto essere meno efficaci di quanto non ci si attenda.

In realtà sono già in corso nel sud diverse grosse operazioni terrestri simultanee. La più importante potrebbe essere un simbolo della impossibilità americana di ottenere successi decisivi sul terreno: è

(Segue in ultima pagina)

Alla Conferenza di Ginevra

Siluro italiano al patto anti-H

Il nostro rappresentante si allinea sostanzialmente ai revanscisti di Bonn con una ricattatoria tirata

GINEVRA, 28

Il delegato italiano alla conferenza per il disarmo, ambasciatore Cavalletti, ha esposto oggi la posizione del governo italiano sul problema di un trattato contro la « proliferazione » nucleare in termini che confermano ampiamente la sostanziale connivenza tra la diplomazia italiana e quella di Bonn nell'azione ostruzionistica.

Cavalletti ha sollevato, contro la prospettiva di un accordo come quello concordato in linea di principio tra l'URSS, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, « obbiezioni » di ogni genere, in parte coincidenti con quelle dei dirigenti revanscisti tedesco occidentali, in parte nuove, ed ha apertamente posto in questione l'ampiezza delle adesioni al trattato e la durata del medesimo, ove di tali « obbiezioni » non venga tenuto adeguato conto.

Un progetto di trattato sul tema della « non proliferazione », ha detto l'ambasciatore, deve essere « leale, giusto ed efficace ». La sua efficacia « dipenderà dall'ampiezza delle adesioni che potrà ottenere. E, a questo proposito, è bene sottolineare che l'adesione di ogni paese dovrebbe essere condizionata a quella di altri paesi, specialmente da parte di quelli che appartengono alla medesima zona geografica ». Con tali parole, Cavalletti è sembrato voler prospettare la possibilità di un rifiuto italiano di firmare, prendendo a pretesto quello della Francia e quello, ripetutamente ventilato, della Germania di Bonn. L'oratore ha aggiunto che « sacrifici possono e devono essere fatti, a nome della pace, ma un trattato di non proliferazione che pregiudichi gli interessi politici, economici e scientifici dei paesi partecipanti, non potrebbe avere il consenso universale desiderato ».

Il delegato italiano ha posto quindi il problema di una «contropartita» per l'eventuale rinuncia dei paesi non nucleari alle armi nucleari, ed ha cercato su questo terreno un punto di contatto, del tutto formale, con le posizioni espresse da alcuni paesi « non allineati », che vorrebbero vedere il trattato accompagnato da alcuni passi verso il disarmo nucleare.

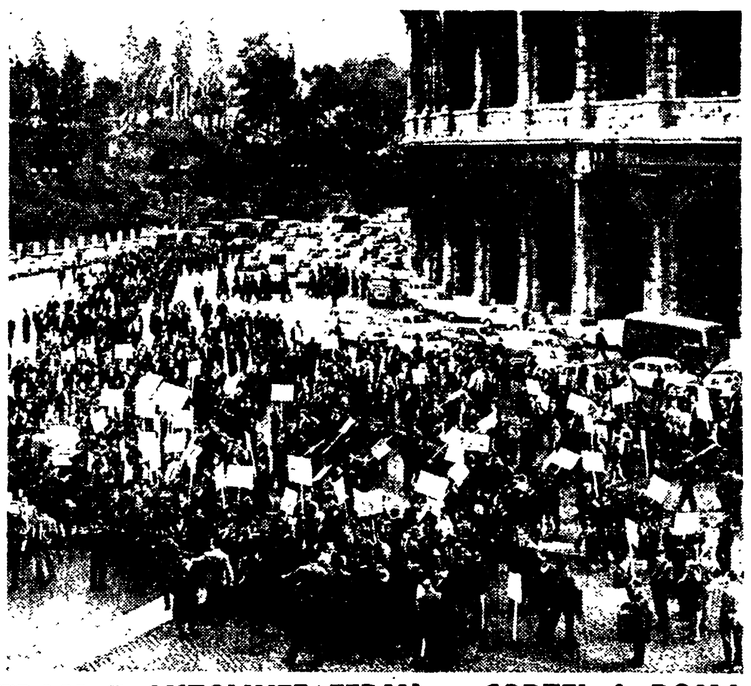
Da ciò, egli ha fatto derivare « alcune esigenze che la delegazione italiana si riserva di precisare nel corso di questi dibattiti al momento giusto ».

E, per il momento, ha fissato i seguenti punti:

1) necessità che un trattato non stabilisca « una discriminazione tra due categorie di paesi », e perciò, di vedere nel trattato « il punto di partenza di un processo che arresti la corsa agli armamenti nucleari e ne favorisca il controllo fino alla completa eliminazione». Cavalletti, come si vede, ha cura di conciliare le posizioni dei « non allineati » con la tradizionale formula occidentale del « controllo sugli armamenti » che ha impedito qualsiasi progresso nel disarmo nucleare: di conciliarle, cioè, con il loro contrario.

2) necessità che il trattato « non ponga ostacoli al progresso nucleare pacifico dei paesi non nucleari ». Si tratta della nota tesi tedesco occidentale, esposta come paravento delle aspirazioni alle armi nucleari. Il delegato italiano ha affermato, a questo proposito, che « ogni paese deve poter rimanere libero di sviluppare il proprio potenziale industriale grazie all'applicazione di *tutte* le forme di energia nucleare », e quindi, evidentemente, anche delle esplosioni, la cui utilità dal punto di vista

(Segue in ultima pagina)



TRAM E AUTOLINEE FERMI — CORTEI A ROMA E A BARI Si è concluso ieri il nuovo sciopero nelle autolinee private, mentre sono continuate le fermate dei tranvieri delle aziende municipalizzate, a Roma, Torino, Firenze, Bari, Genova, Bologna e in altre città. Nella Capitale ed a Bari, i tranvieri hanno manifestato in corteo per le vie. NELLA FOTO: i tranvieri romani, con una selva di cartelli, davanti al Colosseo.

(A pag. 4 altre notizie)

Intervento di Boldrini alla Camera

Il SIFAR ha dato fondi a ministri e giornalisti

Chiesta una commissione parlamentare d'inchiesta - I legami con la CIA Le illecite attività del servizio sono conseguenza degli impegni NATO Non sarà più « alimentata » la schedatura degli uomini politici afferma Tremelloni

Il Parlamento italiano e il paese debbono sapere quali deputati sono stati schedati dal SIFAR, quali personalità politiche, quali ufficiali, quali privati cittadini. Per conoscere tutto ciò non è sufficiente una commissione amministrativa di inchiesta, ma bisogna nominare una commissione parlamentare che accerti quali responsabilità politiche sono all'origine degli abusi del SIFAR. La azione di questa organizzazione spionistica, modellatasi secondo i tratti della CIA e legata ai gruppi di potere della DC, è stata documentata ieri alla Camera dal compagno BOLDRINI che ha appunto chiesto una commissione parlamentare d'inchiesta e per l'immediato ha sollecitato: 1) il rifinanziamento del SIFAR che si trova di 7000 agenti tra carabinieri e civili; 2) l'eliminazione dei centri di ascolto; 3) la garanzia che il SIFAR abbia compiti esclusivamente istituzionali.

Boldrini ha iniziato rilevando la necessità di introdurre nel quadro del dibattito sul bilancio i temi più scottanti di politica estera e militare: essi è determinata dal fatto che i problemi di vengono sempre più acuti e mettono in luce le contraddizioni di fondo tra « esigenze del paese e gli orientamenti del governo. Dopo ampio riferimento ai più attuali problemi di politica estera (Vietnam accordo di non proliferazione crisi della NATO), Boldrini si è più specificamente soffermato sui servizi segreti in Italia. Egli ha sostenuto dapprima l'esigenza di dare un assetto democratico alle forze armate, dove

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

La « Stampa » e il Parlamento

Con il dito di Vittorio Gorresio agitato nell'aria a mo' di Cassandra indignata, la Stampa *cerca di menare scandalo per « la crisi del Parlamento ». Una mattinata nell'aula di Montecitorio viene così descritta: tre deputati presenti, compreso l'oratore di turno, due ministri e, ovviamente, il presidente dell'assemblea con i propri collaboratori. Di qui, alcune considerazioni schizzinose, in nome dell'efficienza che manca e che dovrebbe essere invece raggiunta ad ogni costo (secondo i ritmi di produzione Fiat, forse).*

Un bel discorso insomma, destinato a far presa facilmente su certo pubblico. Perchè, diciamolo pure, moralismo e qualunquismo sono sempre buoni veicoli per le parole che hanno suono rotondo e nessun contenuto.

Il funzionamento delle assemblee elettive nazionali — ma anche di quelle locali — costituisce un problema vero e serio. Proprio i comunisti lo hanno sollevato per primi e richiamato più volte; gli stessi presidenti Bucciarelli Ducci e Merzagora lo hanno affrontato per muovere contestazioni ai partiti della maggioranza.

Ma è da falsi ingenui dimenticare la realtà. Se Camera e Senato rischiano talora di diventare luoghi di rari e sterili incontri, ciò dipende da una precisa volontà politica, che è soprattutto della DC. Altro che « impaccio dei regolamenti », altro che « esasperata complicazione delle norme codificanti il sacro iter legislativo », come uniche cause della crisi. Non dai regolamenti, nè dalle norme, dipendono — tanto per citare un esempio — i governi fatti, disfatti, rabberciati nello studio di quattro personaggi. Si cambi quello che c'è da cambiare, senza tuttavia nascondere il nocciolo: la scelta paralizzante di questo governo e di questa maggioranza.

Lasci perdere dunque, la Stampa, gli scantonamenti, ridicoli. E cominci col riflettere su quanto essa stessa pubblica, anzi non pubblica. Proprio ieri, interloquendo sul tema proposto da Gorresio, il senatore liberale Bosso, rilevava di non aver trovato sul giornale torinese « neppure due righe » di un dibattito avvenuto in Palazzo Madama.

Sì, perchè — aggiungiamo noi — la sensibile Stampa è la prima a negare spazio ai resoconti parlamentari. La prima a omettere persino il nome di chi, deputato o senatore, muova critiche a Valletta, o denunci Agnelli quando non paga le tasse.

*

DALIDA SI AVVELENA CON I BARBITURICI

PARIGI — La cantante Dalida ha tentato di togliersi la vita. E' in coma da domenica sera, tenuta in vita sotto una tenda ad ossigeno in un ospedale parigino. Lasciata la casa di Montmartre disse agli amici « Parto per l'Italia », invece si rinchiuse in una camera dell'hotel George V ingerendo una forte dose di barbiturici. La cantante che era la « partner » di Tenco al Festival di Sanremo ed era rimasta sconvolta dal suicidio del giovane cantautore, negli ultimi tempi era affetta da grave depressione psichica.

(A pag. 3 ampio servizio)